



Parsifal Superuomo nazista

Giacomo Scarpelli*

*Ogni cosa che vale
Si prolunga nel bene
E talvolta nel male.*

Così, in settenari, un poeta breve. L'inconveniente capitò alla poesia, alla filosofia, e alla scienza poi non ne parliamo. E alla musica? Anche alla musica. Prendiamo il *Parsifal*, prendiamo Wagner e certe cose che gli nacquero intorno, che riguardarono ciò che era stato e ciò che sarebbe avvenuto.

Il 18 maggio 1939, quattro mesi prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il generale delle SS Karl Wolff fece pubblicare sul "Berliner Ausgabe" un afflitto inconsueto necrologio, riguardante l'*Oberturmführer* Otto Rahn, il quale aveva perso la vita durante una solitaria escursione sulle Alpi austriache, in una tempesta di neve.

Non si trattava del dolore per la perdita di un qualsiasi tenente delle *Schutz-Staffeln*, e per un preciso motivo: Otto Rahn era un valente storico, che si era dedicato al *Parsifal*, l'eroe consacrato alla ricerca del Graal. A quel che se ne sapeva, Himmler, comandante in capo di tutte le organizzazioni poliziesche del Reich e patologicamente ossessionato dagli enigmi esoterici, aveva personalmente patrocinato le attività di Rahn, confidando

* Storico della filosofia, insegna all'Università di Modena. È anche sceneggiatore cinematografico.

che lui stesso lo conducesse alla conquista della Sacra Coppa. Ciò avrebbe significato compiere l'impresa delle imprese, acquistando la gloria somma e il potere sommo dell'uomo superiore. Era del resto un vizio della cultura teutonica appropriarsi dei vanti storici e mitologici altrui: l'impero romano, l'antica Grecia, il ciclo bretone, oltre alla saga nibelungica e in ultimo – come vedremo – le gesta dei catari. I risultati raggiunti riguardo al Graal erano incerti, così come la morte stessa di Rahn, sul monte Wilder Kaiser sul far della primavera.

Occorrerà procedere con ordine, perché il caso di Otto Rahn non costituì semplicemente uno degli esempi di infatuazione del nazismo per le leggendarie vestigia sacre nella ossessione teuto-maniacale di acquisirne forza, diciamo anche metafisica, ma riguardò la storia religiosa europea e la questione se il pensiero di Nietzsche fosse stato in qualche modo ispiratore dell'ideologia hitleriana. Tutto era nato per l'appunto da una smodata esaltazione musicale.

Tanto promettente talento di storia medievale quanto di delicata conformazione fisica, Rahn aveva vissuto la prima giovinezza nella Berlino degli anni Venti, politicamente tumultuosa ed artisticamente vulcanica, gravitando con il compagno di studi svizzero Paul Ladame attorno al mondo letterario, teatrale e cinematografico di Erich Maria Remarque, Max Reinhardt, Georg-Wilhelm Pabst, Fritz Lang. I due scapati studenti si erano addirittura cimentati insieme nelle stesura di una sceneggiatura, benché senza trovare udienza da registi o produttori.

Poi Otto aveva avuto la folgorazione assistendo ad una messa in scena del *Parsifal*. Emanazione del ciclo della Tavola Rotonda e celebrazione del cavaliere dal cuore puro, *Parsifal* (Perceval nella tradizione anglosassone), unico conquistatore del Graal, era l'estrema opera di Wagner. Il *Parsifal* aveva segnato per Nietzsche il ripudio del Maestro perché a suo dire costui aveva rinunciato all'anticonformistica grandezza dionisiaca dello *Übermensch* per un fiacco cristianesimo pietistico. Viceversa Rahn se ne era entusiasmato proprio perché ai suoi occhi la cerca della Sacra Coppa lasciava intravedere proprio la riscoperta di un'arcaica, predominante realtà pagana. E d'altra parte, il *Parsifal* era destinato a diventare una delle opere preferite di Hitler, insieme a *L'Anello del Nibelungo* e al *Rienzi*, *l'Ultimo Tribuno*, sulla parabola di Nicola Gabrini, detto Cola di Rienzo.¹ Passioni queste solo per

coincidenza culturalmente raffinate, in realtà smaniosa ansia di identificare ispirazioni luminose e alte con il basso e cupo intento di assoggettare il mondo.

Risalendo alla sorgente dell'ispirazione wagneriana, Otto Rahn si era sprofondato con frenesia nello studio di un altro *Parzival*, quello di Wolfram von Eschenbach, poema cavalleresco medievale. Rielaborazione teutonica dell'archetipico ciclo bretonne, *Bildungsroman*, questo primo *Parsifal* cantava l'edificazione della personalità etica e mistica del leggendario prode. Ma ciò che Rahn avido lettore vi aveva individuato era stata la matrice della matrice dell'opera wagneriana ed eschenbachiana: l'esistenza di un collegamento tra i *Minnesänger* – i cantori tedeschi dell'amor cortese – e i trovatori errabondi, e infine i Catari, la setta eretica che nel XIII secolo era stata oggetto di persecuzioni e di crociate papaline.² Parsifal secondo Rahn era null'altro che un cavaliere adepto della confraternita catara, proiezione favolistica di una verità storica. Alla luce di ciò, sarebbero stati i catari a possedere e custodire il Graal, ed era tra i resti delle loro roccaforti che andavano cercate le tracce della reliquia.

Lasciatisi alle spalle il clamore culturale berlinese, Rahn wagneriano ed eschenbachiano, aveva attraversato con i propri mezzi l'Europa ed era giunto nel 1931 in Linguadoca, alquanto povero in canna e macilento. Nel folcloristico centro termale di Ussat-les-Bains, sul discrimine dei Pirenei, aveva stretto amicizia con Antonin Gadal, il dotto locale in fatto di tradizioni ed epopee medievali e, per sbarcare il lunario, aveva provato a farsi gestore di uno stabilimento termale. Ma aveva finito per portare l'azienda al fallimento, dedito com'era più che ad amministrare denaro, a spulciare incunaboli e manoscritti, a rovistare con la sua minuta e agile figura tra i ruderi della fortezza catara di Montségur, che reputava l'originale storico del castello di Monsalvat del *Parsifal*, e nelle grotte di Sabarthès, estremo riparo degli eretici in fuga.³

Aveva comunque messo da parte sufficiente materiale per il suo primo libro, *Crociata contro il Graal*, pubblicato nel 1933.⁴ Fondamentalmente era un saggio sul culto dei catari e sulla guerra di sterminio attuata nei loro confronti. Il catarismo era stato visto dall'ortodossia cristiana come un malanno da estirpare, in quanto aveva sempre rifiutato la secolarizzazione ecclesiastica e si ispirava ad un manicheismo di derivazione gnostica. Secondo

la visione della setta la Materia era qualcosa di sommamente corrotto e impuro rispetto allo Spirito; a questi due principi corrispondevano appunto ciò che è Malvagio e ciò che è Buono. Per salvare l'uomo intrappolato nella materia il Signore aveva inviato Cristo, che tuttavia non si era incarnato: aveva conservato la natura angelica proprio perché quanto è fisico rappresenta l'antitesi del divino. Ma se il corpo è Male, la morte di per sé deve essere un Bene. Per tale motivo, il suicidio era non solo legittimo, ma sommo rituale cataro. Numerosi adepti avevano infatti preferito lasciarsi morire di fame, avvelenarsi o gettarsi tra le fiamme, durante l'assedio della cittadella di Montségur.

Rahn, nel suo documentato volume avanzava la domanda, esplicita già dal titolo (*Crociata contro il Graal*), che le campagne contro i catari, nella fattispecie contro la sua comunità più importante, gli albigesi, guidate dal preteso paladino della Chiesa romana, Simone di Montfort, fossero state segretamente alimentate anche dal desiderio di reimpadronirsi della Sacra Coppa che gli eretici si supponeva avessero posseduto. Dove essa fosse poi andata a finire era la domanda successiva, che al momento restava inevasa.

La Berlino del 1933, come la trovò Otto Rahn al suo ritorno, era completamente diversa da quella lasciata un paio d'anni prima. Il Partito nazionalsocialista era saldamente al potere e i maestri del mondo letterario e dello spettacolo erano fuggiti, per lo più oltreoceano. Otto, smarrito e deluso, ma sempre desideroso di vita intellettuale, prese incautamente a frequentare un nuovo cenacolo, quello di Karl Maria Wiligut. Era questi uno dei personaggi più bislacchi ed emblematici della pseudocultura nazista, in quanto persuaso di essere l'unico autentico discendente puro dell'originaria stirpe germanica, e depositario della sua memoria ancestrale. Tale convinzione gli veniva dall'essere visitato da sogni e visioni di epoche leggendarie ed epiche, che interpretava come rievocazioni della genesi della razza.

Attorno alla persona del venerabile Wiligut dalla maestosa barba bianca, nome di battaglia Weisthor, si era formata una cerchia di seguaci, che vedevano in lui la dimostrazione vivente della legittimità dell'arianesimo e della sua volontà di affermazione. È verosimile che proprio nel salotto di Wiligut, nel '33, Otto Rahn facesse la conoscenza del primo estimatore della *Crociata contro il Graal*. Costui era un individuo estremamente

miope, portava occhiali di metallo, baffetti radi, la sfumatura altissima e un'uniforme color antracite senza decorazioni. Aveva modi garbati e dissimulava una febbrile frenesia. Otto non lo conosceva. Il suo nome era Heinrich Himmler. Mostrò al giovane studioso non soltanto apprezzamento per il suo lavoro, ma anche l'interesse a che le indagini sul Sacro Calice proseguissero. Cosa aveva ammaliato l'appena insediato Reichsführer delle SS, teutomaniaco fanatico dell'occultismo, sacerdote di ritualità che si richiamavano alla mitologia nordica?

Nel saggio di Rahn è probabile che Himmler avesse individuato una sorta di riproposta di una dottrina anticristiana, addirittura pagana e per iniziati (*cataro* significava "puro", e puro si sentiva anche l'ariano). In questa celebrazione di una religione di sangue, di conseguenza il Graal in sé andava considerato spoglia che lungi dall'essere eredità del cattolicesimo apparteneva di diritto alla stirpe ariana. Questa aveva dominato l'Eurasia, e sarebbe presto tornata a farlo in un ritrovato empito di *Wille zur Macht*.⁵

Inoltre, se il cataro era pronto a morire, perché la morte significava liberazione dalla materia, chi può escludere che anche l'idea di un rituale darsi la morte non esercitasse la sua liberatoria seduzione su Himmler? Il nazismo, nella sua ideologia di annientamento, brulicava di richiami funerei sulle divise costellate di teschi e saette, e nella finale scelta del suicidio: assumerà quasi l'aspetto di *endura* la sua attuazione da parte di Hitler e di Goebbels e famiglia, e poi di Goering in carcere. È anche plausibile che il suicidio (cataro) costituisse la definizione metaforica della punizione degli *altri loro stessi*, quando avessero errato o fallito. Inoltre: l'uccisione dei propri figli (Goebbels) non è un più vasto suicidio?

Nel 1933 il capo delle SS aveva convocato Otto Rahn nel proprio quartier generale di Prinz Albrechtstrasse e gli aveva offerto un impiego e fondi di ricerca...

Nel luglio 1936, in occasione delle Olimpiadi di Berlino, Paul Ladame, il compagno di Otto Rahn all'epoca dei sogni di gloria cinematografica, era tornato nella capitale tedesca in qualità di corrispondente giornalistico. Fu in quest'occasione che un giorno, passeggiando sulla Kurfürstendamm, nel garrire delle bandiere di ogni nazione sovrastate dal vessillo con la svastica, Ladame incontrò all'angolo della Joachimstalerstraße proprio il vecchio amico. E rimase stupefatto. Otto, alquanto in carne, indos-

sava la nera uniforme delle SS, con tanto di pugnale al fianco e di bracciale del reparto “Liebstandarte Adolf Hitler”.

– Che ci fai con questa divisa? – domandò Ladame incredulo.

Otto si guardò intorno, allargò le braccia e senza sorridere rispose:

– Caro Paul, bisogna pur mangiare.⁶

A questo punto è da chiedersi: studioso di stampo romantico, invaghito dell’idea del guerriero puro e senza macchia, Otto indossava la lugubre divisa dei nazisti più nazisti con una sorta di ingenua incoscienza? Gli avvenimenti successivi non consentono di escluderlo. Qui sarà sufficiente rammentare quanto Umberto Eco ebbe a dire a proposito del Superuomo di Nietzsche: si tratta della trasfigurazione pura e semplice del protagonista dei romanzi d’appendice, un eroe che appartiene al mondo della fantasia infantil-popolare.⁷ Nel caso di Otto si potrebbe forse parlare di proiezione nell’immediato futuro dell’immagine leggendaria del Parsifal stesso.

Come che fosse, Himmler contava sull’intraprendenza della recluta Rahn, inquadrato nell’Ahnenerbe, l’organizzatissimo istituto per lo studio delle origini ancestrali della razza. Se il vecchio Wiligut era stato nel frattempo messo a capo del Dipartimento di Preistoria dell’Ufficio centrale delle SS, con il grado addirittura di generale di Brigata, Otto poteva beneficiare di un lauto stipendio, di uno studio e di una segretaria. Pare che nel 1936 venisse spedito in Islanda, alla ricerca delle vestigia della leggendaria Thule, lembo di terra estrema della stirpe ariana iperborea. Lo scopo prioritario restava tuttavia conoscere il destino del Graal e ritrovarlo.

In *La Corte di Lucifero*,⁸ il suo secondo ed ultimo libro, Rahn condenserà le analisi delle varie versioni del *Parsifal*, il resoconto delle proprie ulteriori peregrinazioni e scoperte, e argomenterà di aver individuato nel culto cataro il tentativo di perpetuare una fede ancestrale incorrotta che si fondava nientemeno che sul credo in Lucifero. Lucifero letteralmente “portatore di luce”, cioè di verità, impegnato ad aiutare l’uomo a spezzare i vincoli della condizione materiale. Tale affrancamento però era stato impedito dalla Chiesa cristiana con le sue secolari persecuzioni.

Quanto alla genesi della figura del Demonio, la tesi di Rahn da un lato si fondava sui presupposti filologici di cui si è detto, ma

dall'altro lato, nel riesumare un paganesimo che poteva far gola alla mentalità nazista, pareva echeggiare certi empiti iconoclasti di Nietzsche. In effetti, nel *Libro di Giobbe* e nei *Salmi* il termine *lucifero* indica allegoricamente il lume della verità e nel Nuovo Testamento è anche attribuito di Gesù; soltanto nel II secolo Tertulliano, nell'interpretare figurativamente una passo di Isaia (il depravato re di Babilonia, sarcasticamente chiamato Lucifero), dette luogo alla tradizione che questo fosse anche il nome dell'angelo decaduto, Signore del Male. E allora, forse, più che di una contrapposizione fra Dio cristiano e Satana cataro, a proposito della concezione delineata da Rahn si potrebbe forse parlare di ritorno al credo in una unica divinità originaria. La faccenda è tutt'altro che chiara. Di certo è presente uno spirito di violenta opposizione alla Chiesa di Roma – giudicata apparentemente ecumenica ma dispotica e avvelenatrice degli animi - che sembra rifarsi all'*Anticristo* trasvalutatore di Nietzsche, laddove era dichiarata guerra mortale contro “il vizio del cristianesimo”.⁹

Il Lucifero emancipatore riproposto da Rahn, aveva un'ulteriore identificazione: Apollo, nume della luce solare, ma anche arciere e vendicatore – l'altra metà opposta e complementare di Dioniso, e che trovava un corrispondente nella mitologia nordica nella figura di Baldur. Ecco dunque saldarsi l'idea di una religione primigenia ariana con l'ideale greco vagheggiato da Nietzsche, e in qualche maniera riesumato in chiave sciovinistica dal nazismo: da Rosenberg che celebra le radici della cultura teutonica negli “antichi elleni” a Hitler che si richiama alla Grecia culla della sacra area della civiltà il cui centro è adesso la Germania, fino a Heidegger che gli fa da cassa di risonanza.¹⁰

Himmler aveva atteso con impazienza i risultati delle indagini di Rahn da lui finanziate, impartendo anche un ultimatum per la consegna del manoscritto del libro e scalpitando all'idea di poter finalmente individuare e mettere le mani sul Graal. Questo sarebbe stato la gemma della sua loggia pagana, non soltanto in senso metaforico ma anche letterale. Nel castello di Wewelsburg, in Westfalia, Himmler aveva edificato il centro spirituale del proprio Ordine Nero, con tanto di cripta, sacrario e Tavola Rotonda per i suoi più fidi SS. Il Graal sarebbe stata la fonte di concreta potenza per galoppare alla conquista del mondo, con l'accompagnamento di fanfare wagneriane.

Ne *La Corte di Lucifero* erano presenti elementi virtualmente

invitanti per l'ideologia nazista esoterica, ma forse per un Himmler ingegnere agrario assunto a caporione poliziesco e caposetta, il testo peccava di eccesso di profondità ed elaborazione teologica. Himmler badava soltanto ad impadronirsi del Graal: dove diavolo era nascosto il Graal?

L'ipotesi avanzata da Rahn era che nel marzo del 1244, alla vigilia della distruzione di Montségur – la Montsalvat del *Parsifal* – alcuni catari designati fossero fuggiti per le colline attorno alla rocca assediata dalle truppe cristiane, recando con loro la Sacra Coppa, e che la avessero occultata in un posto tanto sicuro quanto ignoto. Himmler era sconcertato: le tracce del Graal fatalmente si interrompevano e, cosa ancor più grave, Rahn non se ne dava pensiero.

A questo punto è giusto osservare che la mèta di Rahn non era più precisamente la stessa di Himmler, se mai lo era stata. Himmler anelava al Graal per stringerlo in pugno e sottomettere popoli e annientare razze. Il giovane appassionato della leggenda di Parsifal, invece, si era adeguato a far parte delle SS perché povero in canna e tutto sommato nell'illusione di aver ricevuto l'investitura d'impavido cavaliere. Dopo aver percorso le gallerie e le catacombe catare sotto i Pirenei, tentando di decifrarne i graffiti, aveva seguito una pista che lo aveva condotto a Milano, poi a Roma, Bolzano, Merano e la sua cerca aveva man a mano assunto la dimensione non di conquista dell'oggetto fisico, bensì di un percorso iniziatico. Se il Male era materia e lo Spirito il Bene, allora il Graal doveva essere contemplato come una sorgente pura cui ispirarsi per nobili fini, senza pretenderne il possesso.

L'etimo sanscrita del vocabolo *graal* è *graha*: recipiente per schiarire la mente – da cui anche il nostro *grolla*. Una coppa liturgica dunque, destinata ad un arricchimento meramente spirituale.¹¹ Ma Otto Rahn aveva stipulato un patto col diavolo, che non era tanto il Lucifero cataro quanto quello che presiedeva al nazismo. Benché fosse riuscito a consegnare il testo del suo libro entro la data stabilita e vi avesse introdotto concetti appetibili per un *Neuordnung*, Himmler si era irrimediabilmente disamorato (ora si dedicava ad organizzare spedizioni di SS sul Tibet, alla ricerca dell'Agarhi, il leggendario regno sotterraneo degli arii ancestrali, centro metafisico del globo).

Venne comandato al tenente Rahn di raggiungere i centri di

addestramento per *Schutz-Staffeln* di Dachau prima e di Buchenwald poi; lugubri luoghi che pur non essendo ancora campi di sterminio già vi concentravano le sventurate esistenze invise al regime. Fu una forma di vendetta, mascherata da *routine* matricolare? Lo confermerebbe quanto ebbe a riferire Paul Ladame, e cioè che Otto avesse da tempo l'impressione che nell'ufficio qualcuno mettesse il naso tra le sue carte e che le conversazioni telefoniche fossero ascoltate. Certo è che lo sfortunato cacciatore del Graal uscì dal periodo di tirocinio militare sposato e sfiduciato.

Da questo momento le notizie sul nostro personaggio si fanno assai scarse. Nel gennaio 1938 tiene una conferenza a Dortmund, sull'episodio dell'eccidio degli albigesi da parte dei domenicani nel tentativo di estinguere la fede in Lucifero. Il 28 febbraio 1939 invia una lettera accorata al suo diretto superiore, il generale Karl Wolff: "Vi prego di insistere presso il Reichsführer delle SS per il mio affrancamento immediato dalle SS stesse. I motivi che mi spingono a questa decisione sono così gravi che posso illustrarveli soltanto di persona, verbalmente".¹²

Stava cercando di rescindere il patto faustiano. Apparentemente ci riuscì. Wolff intervenne e giunse la risposta telegrafica di un preposto di Himmler che rilasciava il congedo dal corpo con effetto immediato. Sviate settimane dopo lo stesso Wolff dava il doloroso annuncio del ritrovamento del corpo di Rahn a duemila metri di quota, sul monte Wilder Kaiser, a quaranta chilometri in linea d'aria da Berchtesgaden, il "Nido d'Aquila" di Hitler. E pensare che Otto era un esperto escursionista. La sua fine si ammantava di mistero. E a riguardo non possiamo evitare alcune supposizioni.

Si è ventilato che il motivo del trasferimento a Dachau fossero stati gli eccessi alcolici, o addirittura nascoste tendenze omosessuali.¹³ E si è supposto qualcosa di ancora più serio. Ogni SS aveva l'obbligo di fornire un certificato di purezza razziale, ma Otto non sarebbe mai stato in grado di procurarselo, per la ragione che probabilmente era di discendenza ebrea, come risultava dai nomi di sua madre e suo nonno – Clara e Simeon Hamburger – e di sua nonna - Léa Cucer. Quella di Rahn era stata un'adesione tanto ingenua quanto avventata all'organizzazione himmleriana, intossicato da idee di un ritorno ad un antico ordine cavalleresco; una volta però di fronte alla ferocia barbarica riservata ai

“giudei” nei campi di concentramento (benché ancora non si fosse dato luogo alla Soluzione finale), aveva aperto gli occhi. E così si era raccomandato a Wolff, chiedendo un colloquio segreto. Quale verità aveva confidato al proprio tutore?

È degno di nota che contemporaneamente al caso Rahn, i vertici delle *Schutz-Staffeln* avessero da risolvere un'altra spinosa questione. Il generale Wolff aveva scoperto che il venerabile Wiligut, lungi dal personificare l'aruspice della mitologia ariana, era un individuo afflitto di sindromi paranoide e allucinazioni deliranti di natura schizoide; per convincere Himmler, Wolff aveva dovuto sottoporgli le cartelle cliniche che dimostravano che Wiligut era stato rinchiuso negli anni Venti in un manicomio di Salisburgo. Fu di conseguenza stabilito di destituirlo dal suo alto grado e metterlo a riposo.¹⁴ Possibile che Wolff avesse zelantemente spifferato a Himmler anche quanto poteva avergli confessato Rahn?

Se così fosse, all'inizio della primavera del 1939 quell'innervata cima austriaca sarebbe stata teatro di un assassinio, perpetrato da sicari nazisti che avevano avuto l'ordine di chiudere i conti con un ex camerata che non era stato capace di riportare alla luce il Graal e che al tempo stesso si era rivelato un semita.

Non si può tuttavia nemmeno escludere che Otto, per quanto braccato dalle SS, si fosse sentito in misura ancora maggiore perseguitato da un inestinguibile senso di colpa per aver servito una divinità realmente demoniaca e nemica del sua gente. Potrebbe così aver concluso la sua cerca iniziatica proprio con il suicidio, l'estremo rituale cataro. Ma forse in qualche modo aveva seguito anche i dettami di Friedrich Nietzsche: “Ci vorrebbe l'abitudine all'aria tagliente delle altitudini, alle peregrinazioni invernali, a ghiaccio e montagne in ogni senso”.¹⁵

Particolare bizzarro, Paul Rée, l'ex amico di Nietzsche e suo rivale sentimentale (si erano contesi l'amore per Lou Salomé), alla morte di quello nel 1900, forse per un empito di rimorso si era trasferito a Sils-Maria, la località montana che da lui era stata la prediletta, per esercitare la medicina filantropicamente. Un anno dopo era precipitato da un costone ghiacciato. Incidente o morte volontaria? L'interrogativo vale per Rahn quanto per Rée.

La fine del falso amico di Rahn, Heinrich Himmler sarà assai meno nobile. Scomparso Hitler, che pure egli stesso aveva cercato di ripudiare nel vano tentativo di un accordo con i vincitori,

ombra vagante avvilita e vile, l'ex comandante di tutte le polizie del Reich, travestito da soldato semplice, con una benda sull'occhio, verrà catturato quasi per caso ad un posto di blocco inglese. Riconosciuto, perquisito e svestito, proprio durante l'ispezione della bocca deciderà di schiacciare la capsula di cianuro, per sottrarsi ad un giudizio che non avrebbe avuto la forza d'animo di affrontare. E la fotografia del miserando corpo riverso di Himmler, gli occhiali rotti, in calzini, così come non ha mosso ad alcuna compassione, non ha tramandato nessuna immagine del Superuomo caduto e nemmeno dell'eroico cataro immolatosi.

Ma per Otto Rahn non possiamo affermare altrettanto. Anche perché circa la sua fine ci siamo serbati un'ultima ipotesi, la più sconcertante. Un'ipotesi che tira in ballo un altro – ma non nuovo – personaggio. Che potrebbe aver avuto un incarico nei servizi segreti tedeschi all'inizio degli anni Trenta: creare un centro spionistico sul confine franco-spagnolo, precisamente nella stazione termale di Ussat-les-Bains. Qui avrebbe avvicinato per la prima volta e fatto amicizia con il giovane Rahn. Quell'uomo si chiamava Wolff. Era lo stesso Karl Wolff che presto sarebbe diventato generale delle SS e nel 1943 comandante delle forze dell'ordine nell'Italia occupata? Al processo di Norimberga Karl Wolff comparirà come teste e sarà uno fra i pochissimi ufficiali superiori a poter conservare grado e medaglie. E tutto questo per aver esercitato il suo ruolo con relativa mitezza o, piuttosto, per servizi resi all'*Intelligence* alleata – in altre parole per aver esercitato il “doppio gioco”?

Comunque fosse, si è visto che era stato al generale Wolff che Otto Rahn si era raccomandato al momento di dimettersi dal corpo. Ed è anche un fatto che il suo necrologio era stato pubblicato dallo stesso Wolff, nel maggio 1939. Alla luce di questi dati lo scrittore francese Christian Bernadac ha fornito una suggestiva ricostruzione. Wolff aveva sempre protetto Otto Rahn perché la loro amicizia precedeva l'arruolamento nelle SS e, lungi dall'essere un delatore, continuò a proteggerlo anche dopo che quello gli chiese l'abbozzamento privato. In occasione del quale, ancora sconvolto per ciò che aveva visto accadere ai prigionieri ebrei nel *Lager*, Otto potrebbe avergli appunto confessato di essere lui stesso di discendenza non ariana.

Che tipo di aiuto gli avrebbe offerto Wolff? Forse di farlo sparire. Insomma, la fine in una tormenta alpina in Tirolo sarebbe

stata una messa in scena per cavarsi dai guai, organizzata dal generale. Il corpo ritrovato sul monte forse non era quello di Otto. O addirittura nessun corpo sarebbe stato mai rinvenuto e si sarebbe trattato di un falso annuncio.

Tutto ciò non appare del tutto inverosimile. Assai più difficile credere alla congettura di Bernadac sulla trasformazione di identità che avrebbe messo in atto Rahn, grazie alla copertura burocratica e spionistica di Wolff. Otto si sarebbe incarnato in un diplomatico, che portava lo stesso cognome, ma di nome faceva Rudolf, ambasciatore del Reich in Italia sul finire della Seconda Guerra Mondiale, e anche lui a Norimberga escluso dal novero dei colpevoli.

Se si confrontano le fotografie di Otto con quelle di Rudolf Rahn, al di là di una vaga rassomiglianza quanto al naso, alla attaccatura dei capelli e alle sopracciglia, risulta una differenza di età troppo marcata. Tuttavia non mancano singolari concomitanze biografiche. Allorquando Otto fece la sua comparsa ad Ussatles-Bains aveva un aspetto alquanto emaciato; risulta che più o meno nella stessa epoca Rudolf fosse ammalato di petto. Ciò che stupisce maggiormente è che entrambi avessero avuto la stessa segretaria: la *Fraülein* Tita che aveva lavorato per Otto a Berlino dopo il '33 avrebbe lavorato per Rudolf a Roma dieci anni più tardi. Inoltre, nelle memorie di Rudolf si fa cenno ad un fratellino prediletto, morto nel 1904, che si chiamava Otto.¹⁶ Il nostro Otto Rahn era nato nel 1904.

Incredibile, ma suggestivo. Come se il personaggio su cui stiamo investigando avesse approntato una serie di corrispondenze e rinvii tra la vecchia e la (ipotetica) nuova identità. La più capricciosa coincidenza circa l'azzardata eventualità che Otto e Rudolf fossero la stessa persona è suggerita dalle ultime frasi de *La Corte di Lucifero* e dai versi di apertura dell'autobiografia di Rudolf.¹⁷

OTTO RAHN:

*Presto la mia piccola pendola stile "Impero" suonerà 7 volte.
Tra 2 ore sarà notte e io uscirò di casa...*

RUDOLF RAHN:

*7 passi davanti a sé
e 2 passi a destra*

[...] 7 passi e 2

[...] *La pendola batte 2 colpi prima e 7 dopo.*

Parrebbe quasi che le frasi enigmatiche del primo e la filastrocca del secondo stabiliscano un collegamento. L'inizio dell'uno riprende davvero la fine dell'altro?

Nietzsche aveva chiuso *Così parlò Zarathustra* con le seguenti parole: "Questo è il mio mattino, la mia giornata comincia: su, vieni su, grande meriggio!"¹⁸

Così aveva parlato Nietzsche, dopo la sua rottura con Wagner e prima che la propria mente fosse invasa dalla follia. Come che fosse andata per il wagneriano Otto Rahn – morte accidentale, suicidio, omicidio, cambio di identità – la sua fine, lungi dal diventare alba di un Superuomo, ci appare oggi come un tentativo di sfuggire ad una indotta follia collettiva, che nel volgere di pochissimi anni avrebbe calato la tenebra sull'Europa.

Note

¹ Il *Parsifal* risaliva al 1882. Wagner per il *Rienzi* (1838-1840) si era ispirato all'omonimo romanzo medievaleggiante di Edward George Bulwer-Lytton. Ringrazio Daniele Ioannilli e Silvia Mercuri per l'apporto dato.

² Cfr. a riguardo Joséphin Péladan, *La quête du Graal*, Paris, Chamuel 1894, e *De Parsifal à Don Quichotte: le secret des Troubadours*, Paris, Sansot 1906.

³ È interessante notare che nel 1957 il romanziere Pierre Benoit, già autore del celebre *L'Atlantide* (1919), scriverà *Montsalvat*, in cui narrerà le vicende di uno studioso alla ricerca del Graal, nella regione dei Pirenei, in concorrenza con una coppia di ufficiali delle SS.

⁴ Otto Rahn, *Kreuzzug gegen den Graal*, Freiburg i. Brg., Urban Verlag 1933 (trad. franc. di Robert Pitrou, *La Croisade contre le Graal*, Paris, Stock 1934; trad. it. di Claudio Bonvecchio, *Crociata contro il Graal*, Saluzzo, Barbarossa 1999).

⁵ Per i rapporti tra nazismo ed esoterismo vedi Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Milano, Rizzoli 1989; Peter Levenda, *Unholy Alliance*, introd. di Norman Mailer, New York & London, Continuum 2002 (trad. it. di Alessandra Sora, *Satana e la svastica*, Milano, Mondadori 2005).

⁶ Vedi Christian Bernadac, *Le mystère Otto Rahn*, Paris, Editions France-Empire 1978, pp. 247-248.

⁷ Umberto Eco, *Il superuomo di massa (retorica e ideologia del romanzo popolare)*, Milano, Bompiani 1978.

- ⁸ Otto Rahn, *Luzifers Hofgesind* [1937], trad. it. di Alessandra Colla, *La Corte di Lucifero. I catari guardiani del Graal*, Saluzzo, Barbarossa 1989.
- ⁹ Friedrich Nietzsche, *Der Antichrist* [1888], trad. it. di Ferruccio Masini, *L'Anticristo*, Milano, Adelphi 1992, p. 98.
- ¹⁰ Cfr. Alfred Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, München, Hohe-neichen 1937, pp. 37-38 (1^a ediz. 1930); Domenico Losurdo, *Nietzsche, il ribelle aristocratico*, Torino, Bollati Boringhieri 2002, pp. 843-846.
- ¹¹ Circola oggi (anche per via di certi bestseller editoriali), un'altra teoria sull'origine della definizione di Santo Graal: *Sang Réal*, cioè "Sangue reale"; si tratterebbe quindi non di una coppa ma della discendenza da Cristo.
- ¹² La lettera è riprodotta in Christian Bernadac, *Le mystère Otto Rahn* cit.
- ¹³ Vedi anche Hans-Jürgen Lange, *Otto Rahn und die Suche nach dem Gral*, Engerda, Arun 1999.
- ¹⁴ L'anello con la testa di morto e i simboli runici di cui Himmler faceva dono alle SS più fedeli era stato disegnato personalmente da Wiligut. Questi morirà nel 1946 (cfr. Pierluigi Tombetti, *I grandi misteri del nazismo*, Milano, Sugarco 2005, pp. 177-180).
- ¹⁵ *Zur Genealogie der Moral* [1887], trad. it. di Ferruccio Masini, *Genealogia della morale*, Milano, Adelphi 1984, p. 86.
- ¹⁶ Rudolf Rahn, *Ruheloses Leben*, Düsseldorf, Diederichs 1949. Rudolf dichiarava di essere nato nel 1900.
- ¹⁷ Christian Bernadac, *Op. cit.*, pp. 417-418.
- ¹⁸ Friedrich Nietzsche, *Also sprach Zarathustra* [1883-1884], trad. it. di Mazzino Montinari, *Così parlò Zarathustra*, Milano, Adelphi 1993, p. 382.